



Un'inquadratura del film polacco «Una camera con vista mare», vincitore del «Pardo d'argento».

Primo premio all'opera di Nikos Panayotopoulos

# I «fannulloni» greci vincono a Locarno '78

Equilibrato responso della giuria - Il «Pardo» d'argento e quello di bronzo al film polacco «Una camera con vista mare» e all'americano «Girlfriends» - Bella retrospettiva per Douglas Sirk

### DALL'INVIATO

LOCARNO - Strano festival questa trentunesima edizione della rassegna cinematografica svizzera. Avviato tra le polemiche a causa di un non troppo chiaro «cambio della guardia» al suo vertice, seguito drammaticamente nel mezzo di una tempesta meteorologica; si spegne ora quietamente sotto una pioggia di quasi novembrina. E, oltretutto, la giuria ha suggerito la conclusione premiando dei «fannulloni». Nessuno scandalo, però: il massimo riconoscimento è tutto lecito e meritato.

Il Pardo d'oro è andato infatti al film greco I fannulloni della valle (Fili di Nikos Panayotopoulos), e crediamo che su tale decisione non ci sia proprio niente da ridire. Come già avevamo scritto nel nostro precedente servizio, il film greco è opera altamente compiuta e matura sia sul piano stilistico espressivo sia su quello tematico: la allegria che qui prende corpo e sostanza è ben leggibile nella sua serrata ironia antiborghese e, anzi, nella sua

colta e coltivata sapienza della rappresentazione, viene a imporre d'autorità un altro nome di prestigio, oltre quello già celebre di Angelopoulos, nell'area del cinema greco e di quello internazionale. Formalmente ineccepibili risultano, del resto, anche gli altri premi attribuiti nell'ordine seguente: Pardo d'argento al film polacco Una camera con vista mare di Janusz Zaorski; Pardo di bronzo (per la particolare interpretazione della brava attrice Melanie Mayron) all'americano Girlfriends (Amiche) di Claudia Weil; menzioni della giuria per l'inglese Capri di Paul Schiffer e per il franco-senegalese Bako, l'altra riviera di Jacques Champreux. Ovvia considerazione a tal proposito resta quella che a questo «verdeto» la giuria internazionale è pervenuta presumibilmente attraverso un dosaggio di valutazioni e un compromesso «diplomatico» che, come in tutte le rassegne competitive, pur non mancando il bersaglio grosso, lasciano comunque largo margine a ogni ragione

vole dissenso e anche alle più astiose recriminazioni. E' sempre un gioco moderatamente divertente, come si dice, «fare le pulci» a ciò che altri hanno deciso - si suppone in buona fede - di gratificare con un qualche segno di lusinghiera considerazione. Ma nel caso particolare di Locarno '78, messa anche debitamente in evidenza tutta la parte difettaria di questa edizione di transizione, parrebbe persino ingeneroso e un po' ozioso insistere in tale gioco. La caratteristica più evidente e mersa qui, a nostro parere, è stata in effetti una direttrice di marcia su una linea mediana che, pur tra qualche scoppio organizzativo-funzionale, è riuscita ad appiattare in porto (con risultati perfino di invidiabile dignità culturale. Buona prova in tal senso, possiamo ribadirlo, sono i premi per se stessi e anche l'apprezzabile livello generale della manifestazione nel suo complesso. A questo punto, restano da dire alcune altre cose sugli ultimi film proiettati in concorso: l'italiano La morte al lavoro di Gianni Amelio e il francese Due soldati di Lionel Chetwynd. Sono, questi, questi, diametralmente contrastanti tra di loro per motivi di ispirazione e per impianto narrativo, rifacendosi la prima a una sorta di «romanzo» a dimostrare, con un ottimo linguaggio, contraddittorie pulsioni che animano il fatto cinematografico; mentre la seconda si dipana, quietamente e talvolta prosaicamente, nel racconto di un periodo particolare della storia del Quebec, che, a cavallo della grande guerra, vide radicalizzarsi l'aspro confronto tra la montana invidia dell'etnia anglosassone e la resolta ostilità a ogni integrazione della minoranza francese.

## PROGRAMMI TV

### Rete uno

- 13 MARATONA D'ESTATE (C) - Rassegna internazionale di danza «Romero e Giulietta» - Compagnia di ballo e orchestra del Teatro Bolsetoi di Mosca
- 13,30 SLEIGHT OF HAND
- 18,15 SULLA ROTTA DI MAGELLANO (C)
- 19,05 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO
- 19,20 SILVIA DEI TRE OLMI - «In prima pagina»
- 19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (C)
- 20 TELEGIORNALE
- 20,40 L'AUTUMN DELLE SPIE - Film - «Huller Memorandum con George Segal, Alec Guinness, Max Von Sydow, Santa Berger, George Sanders - Regia: Michael Anderson
- 22,25 L'AVIAZIONE NEL MONDO (C) - «Il muro del suono»
- 23 TELEGIORNALE

### Rete due

- 13 TG2 ORE TREDICI
- 13,15 INFANZIA OGGI (C) - Barbagia: Fine della solitudine
- 18,15 TG2 RAGAZZI - Pensterni
- 18,40 ROSSO E BLU (C) - «Il cappello»
- 18,50 TG2 SPORTSERA (C)
- 19,10 I REGALI DELLA NATURA (C) - «I funghi»
- 19,45 TG2 STUDIO APERTO
- 20,40 IL SESSO FORTE (C) - Trasmissione a premi
- 21,15 JERRY LEWIS SHOW (C)
- 21,40 GEOGRAFIE DEL SOTTOSVILUPPO (C) - Multinazionale: un esempio svizzero
- 22,40 SORRENTE IN VITA
- 23 TG2 STANOTTE

### Spizzera

Ore 19,15: Spremiarance e microscopio; 19,20: Bim bum bam. Le avventure dell'Arturo. Lo struff; 20,10: Telegiornale; 20,25: Obiettivo sport; 20,35: Il vecchio. Tre Ughine; 21,30: Telegiornale; 21,45: Enciclopedia TV; 22,45: «La nuova» - Film con Stepan Ghevoz, Emilia Radeva, Violetta Ghundeva, Dobromir Manev - Regia di Vassil Mirceva; 0,35: Telegiornale.

### Capodistria

Ore 21: L'angolo dei ragazzi; 21,15: Telegiornale; 21,35: Possiamo ancora salvare le balene?; 22,05: Don Giovanni; 23,10: Passo di danza.

### Montecarlo

Ore 19,30: Disegni animati; 19,45: Telegiornale; 20,10: Notiziario; 20,25: Telegiornale; 21,15: Scambiamoci le mogli - Film Regia di Brian Desmond Hurst con Terry Thomas, Janette Scott; 22,30: Notiziario; 23: Montecarlo sera.

## PROGRAMMI RADIO

### Radiouno

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23, 05: 6:30. Stanotte stamane; 7,20: Stanotte stamane; 7,40: Stravagario; 8,30: Intermesso musicale; 9: Radico anchi; 11,30: Salut e bac; 12,35: Vol ed io; 13,20: Vol ed io; 13,40: Musicalmente; 14,30: Edith Gassion in arte Edith Piaf; 15: E... state con noi; 15,40: Trentante giri; 17,05: Cromwell; 17,15: Gli ultimi uomini; 18: La canzone d'autore; 18,35: L'umanità che ride; 19,15: Un'invenzione chiamata disco; 19,50: Obiettivo Europa; 20,25: La Scala è sempre la Scala; 21,05: Chiamata generale; 21,35: Estate del festival; Salsburgo 1978; 23,10: Oggi al Parlamento; 23,30: Buonotte dalla donna di cuori.

### Radiodue

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30, 6: Un altro giorno musica;

7,40: Buon viaggio; 7,50: Un pensiero al giorno; 7,55: Un altro giorno musica; 8,45: Il sì e il no; 9,32: I beati Paoli; Il concerto del mattino; 9,50: I concerti del mattino; 10: Noi, Vol, Loro, Estate; 11,30: Operistica; 12,10: Long Playing; 13: Musica per uno; 14: Il discorso estivo; 17: Battaglie per la libertà; 17,30: Spazio; 19,15: Spazio; 21: I musicisti della rinascente; 21,45: Stazioni del melodramma; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

### Radiotre

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 22, 6: Colonna musicale; 6,45: Il concerto del mattino; 8,50: Il suono e la mente; 13,40: Noi, Vol, Loro, Estate; 11,30: Operistica; 12,10: Long Playing; 13: Musica per uno; 14: Il discorso estivo; 17: Battaglie per la libertà; 17,30: Spazio; 19,15: Spazio; 21: I musicisti della rinascente; 21,45: Stazioni del melodramma; 23: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

Sauro Borelli

## Le interviste del lunedì: Ugo Tognazzi

# La maschera grottesca dell'«italiano medio»

Da dove cominciamo con Ugo Tognazzi? Non dall'ultimo film che l'attore ha appena finito di girare. L'ingorgo diretto da Luigi Comencini di cui si è già parlato su queste colonne. Partiamo dall'inizio, dal momento cioè in cui Tognazzi ha cominciato, ed è cominciato Tognazzi. Dall'avanspettacolo vuoi di re? Ci provo. Sono partito da Milano e ho scavalcato le montagne. Erano gli anni dell'immediato dopoguerra, ma sul palcoscenico - un tempo, naturalmente - mi ero già provato quando ero sotto le armi. Un esperimento e basta, ma con un certo successo. Il successo vero lo conobbi sui palcoscenici veri, con l'avanspettacolo, appunto, e col varietà. Da presbiterista, diciamo. Giravo tutta l'Italia, pur se per me l'Italia finiva a Roma. Fino a Firenze ero un attore comico, da Roma in poi non radeva più nessuno.



Ero un comico d'un tipo particolare, e cioè un uomo normale, uno qualunque, senza caratterizzazioni di nessun tipo (che so, il ciuffo, la virgola, la bombetta o altro), ma solo un uomo di un determinato personaggio. Chissà, forse perché avvertivo, da qualche parte dentro di me, che dovevo imboccare un'altra strada: il cinema, allora, lo sognavo soltanto. Allora non c'era, come oggi, un rapporto stretto tra cinema e teatro. E invece il cinema venne. Fu dopo due o tre crisi fa, del cinema naturalmente. Credo che il cinema sia un filone nuovo e ci chiamano tutti. Il primo film fu I cadetti di Guasconia di Mattoli e infatti dentro c'era tutto: io, Chiari, Billi e Risi. Crocchio... poi feci tre film con il Tampanini. Non ebbero un successo clamoroso. Intanto era esplosa una nuova crisi, sempre del cinema, e io tornai a fare il varietà, cercando, con gli sceneggiatori Sgarbi e Farabusi, strade nuove: sperimen-

to. Ma nonostante le luci della ribalta, furono anche anni bui: bisogna lottare per sopravvivere avere delle idee nuove, non fossilizzarsi in un determinato personaggio. Chissà, forse perché avvertivo, da qualche parte dentro di me, che dovevo imboccare un'altra strada: il cinema, allora, lo sognavo soltanto. Allora non c'era, come oggi, un rapporto stretto tra cinema e teatro. E invece il cinema venne. Fu dopo due o tre crisi fa, del cinema naturalmente. Credo che il cinema sia un filone nuovo e ci chiamano tutti. Il primo film fu I cadetti di Guasconia di Mattoli e infatti dentro c'era tutto: io, Chiari, Billi e Risi. Crocchio... poi feci tre film con il Tampanini. Non ebbero un successo clamoroso. Intanto era esplosa una nuova crisi, sempre del cinema, e io tornai a fare il varietà, cercando, con gli sceneggiatori Sgarbi e Farabusi, strade nuove: sperimen-

mentando con Raimondo Vianello forme di comicità teatrale un po' astratta, surreale, facendo cabaret, quando ancora nessuno di noi parlava di cabaret. Nel frattempo avevo scoperto la televisione. Per la verità non c'era ancora, ma io avevo partecipato ad una serie di trasmissioni sperimentali negli studi di Milano. Pugliese, destinato poi a diventare direttore generale della Rai, mi vide e disse: «Tu sei l'uomo per la Tv». Infatti, appena cominciati i programmi, mi chiamarono a fare il presentatore d'uno di essi. Con me venne in Tv anche Vianello e insieme diventammo una specie di pagina umoristica di un giornale, e il giornale era appunto la Tv. Lascio un appunto. Allora i programmi non venivano redattisti: si andava in onda in diretta, la censura non c'era ancora, e comunque era successiva, non preventiva, ma non improvvisavamo. Alcune scenette, an-

cora oggi famose, le abbiamo letteralmente improvvisate, intervenendo a caldo, in chiave umoristica e satirica, sui fatti del giorno. Contavamo così anche quando ormai avevamo acquistato una certa notorietà, sino a quando non recitammo lo sketch «fatale». Era semplicissimo e neppure «velocoso satirico»: io stavo per sedermi su una sedia, quando questa mi veniva tolta di sotto e rovinavo sul pavimento. Vianello mi rialzava chiedendomi: «Ma chi ti credi di essere?», e io rispondevo: «Tutti possono cadere». Incomprensibile, oggi, vero? Allora era invece comprensibilissimo. Si dava il caso che solo un paio di giorni prima della nostra scenetta in Tv, il Presidente della Repubblica Gronchi, nel Palazzo Reale della Scala, si fosse seduto in terra invece che sulla sedia, perché questa gli era stata inavvertitamente tolta di sotto dall'on. Merzario, mi pare. E il generale De Gaulle, che era suo ospite (e che era alto e lungo come Vianello), si era chinato a raccogliercelo... Finito così la nostra collaborazione con la Tv. Non ci buttarono mica fuori da un giorno all'altro. No, lo fecero all'italiana. Ci fecero terminare il programma, un paio di puntate ancora, e poi cominciarono a menare il canterino. A parte le polemiche oramai era tutto il pieno controllo dei democristiani. Ripresi a fare il teatro e soprattutto il cinema, una ventina di film, ma si trattò di cosette di scarsissimo rilievo. Fino a quando non si registrò una svolta significativa nella mia carriera di attore, con il federale di Luciano Salce... Era il 1961. Da questo momento, dopo la mia interpretazione sanguigna e sottile, allo stesso tempo comica e grottesca del personaggio del soldato fascista cremonese, cominciarono a vedermi, come Guccini su Repubblica, che i cubani prigionieri ballare e divertirsi piuttosto che «impegnarsi»...

## A colloquio con Gaetano Liguori di ritorno da Cuba

# «Amano la rumba ma sanno ascoltare anche altre cose»

MILANO - Gli artisti italiani che il governo della delegazione del nostro Paese al Festival mondiale del jazz, tenuto a Cuba, hanno fatto rientro in Italia da pochi giorni. Ne facevano parte due cantautori, a ogni integrazione, Paolo Pietrangeli (che è anche regista del documentario sul neofascismo Bianco e nero e di Pirelli con le ali), il complesso di folk-rock Canzoniere del Lazio, il gruppo rock degli Area e l'idea Trio di Gaetano Liguori. L'esperienza degli artisti italiani a Cuba è stata molto varia e complessa, a contatto con un popolo coinvolto in una delle più originali esperienze di edificazione del socialismo, in mezzo alle delegazioni di circa centocinquanta paesi, nella grande, contagiosa, fertile confusione di una delle più imponenti manifestazioni artistiche e politiche.

### Contatti

Gaetano Liguori, 28 anni, milanese d'adozione ma napoletano di nascita, uno dei più noti jazzisti italiani, è tornato da Cuba con l'idea di avere vissuto una esperienza molto feconda. «Certo, qualche incontro tra le varie delegazioni - racconta Liguori - era un po' freddo, un po' ufficiale, scambi di doni, discorsi e chiuso. Però, quando si rompera il ghiaccio, si riscuotono i contatti umani e politici molto vivi, molto veri. Arco una tale serie di riuscire, in dieci giorni, a vedere e a fare tutto quel che c'era da vedere e da fare che ho dormito due ore per notte. C'era da suonare, discutere, incontrarsi, mangiare, assistere agli spettacoli e, magari, riuscire a fotografare in quel mare meraviglioso. Ce l'ho fatta ma a dormire non sono proprio riuscito. E i concerti, i rapporti con il pubblico? «Ho avuto diversi tipi di pubblico. La prima sera ho suonato al polo della delegazione italiana. Cerano i rappresentanti delle altre delegazioni, tutto il mondo, discorsi di ruolo, però, niente di speciale. La seconda sera ci mettammo a suonare in un bar, l'atmosfera era diversa, così all'Avana la gente dopo cena pas-

segua sul lungomare. Ogni set-settecento metri c'era una delle loro orchestre, suonano il mambo, la rumba, il bolero. Le donne si fermano, beve birra e balla. La musica, a Cuba, è concepita soprattutto per ballare. Quando siamo arrivati da noi, sono rimasti perplessi. Ballare il jazz, non potevano. Però, poi, ci fecero capire, e cerano ottanta persone. Poi abbiamo partecipato a un mini festival jazz organizzato dalla delegazione sovietica. Cerano due gruppi cubani, uno di folk-rock, uno di jazz-rock molto «duro» e musica «free». E' stato molto bello, è proprio vero, questa il luogo comune, che la musica è un linguaggio universale, ci siamo intesi, abbiamo fatto, alla fine, una jam-session. C'era un sassofonista circo-caso di strepitosa bravura, questo so che l'abbiamo apprezzato. Una preparazione musicale di base eccezionale, vengono tutti a dimostrarsi. Mi hanno invitato a fare una tournée da loro, penso proprio che ci anderei. E poi c'è stato l'incontro, davvero straordinario, con la gente dell'Avana. A ogni delegazione «locata» un quartiere. Quelli del nostro quartiere ci hanno portato a visitare la sede del loro comitato di base rivoluzionario, poi abbiamo suonato su una pedana in mezzo alla strada. Alle tre tutti a mangiare, e successo che, tra il rum e il calore dei cubani, eravamo tutti molto allegri, molto felici. Poi, la sera, politica, loro cercavano di spiegare le ragioni dell'impegno di Cuba in Etiopia, parlavano dell'interazione del marxismo, di Fidel, e ci chiedevano notizie sulle Brigate rosse che dichiaravano un po' sbrigativa-mente «agenti della Cia»; sapevano un sacco di cose sulla situazione italiana, poi c'era un rinvio in più, quello di sentirsi latini per loro gli italiani sono hermanos... Insomma - prosegue Liguori - in mezzo alla gran confusione, si riusciva a vivere esperienze interessanti. Certo, era necessario adattarsi un po', l'organizzazione di un gruppo di jazzisti non poteva essere perfetta. Io me la sono carata, sono abituato ad arrangiarmi, sono anni che suono con gli strumenti che trovo, anche in condizioni

tecnicamente imperfette. Chi non era capace di adattarsi si è trovato in difficoltà, magari perché le apparecchiature tecniche non erano l'ideale. E qualcuno si è trovato a mal partito per via della lingua: non parlavano il spagnolo, ma noi, che siamo italiani, nessuno capiva, ci sono stati problemi e incomprensioni. Io, mio padre e Roberto Del Piano abbiamo il vantaggio di produrre solo note, non parole, e questo ci ha permesso di essere intesi. Qualcuno si è lamentato di avere suonato e cantato praticamente a vuoto. Lasciando magari intendere, come Guccini su Repubblica, che i cubani prigionieri ballare e divertirsi piuttosto che «impegnarsi»...

### Evasione

«E' un discorso troppo facile, anche un po' qualunquista. A parte le difficoltà della lingua, alle quali ho già accennato, c'è da dire che anche Cuba non è altro che la musica e soprattutto un mezzo di sfogo di evasione. Come da noi, anche a Cuba, sono gli altri, i cubani, che leggono americana, Stevie Wonder, non vuol dire che non abbiano la loro musica «politica». E' ridicolo andare a Cuba per sciogliere che alla gente piace divertirsi, che la musica è un mezzo di sfogo, e meno semplice da proporre. Quando ho suonato all'Avana, ho avuto anche molte difficoltà. Eppure nessuno si sognerebbe di dire che l'Avana è un'isola vuota, che i cubani sono tutti politici». Forse uno dei meriti di questa esperienza cubana, per gli italiani che vi hanno partecipato, è stata proprio questa, di riuscire a scoprire il ruolo del cosiddetto «artista impegnato»; scoprire che adattarsi nei facili schemi secondo i quali il chitarrista e conservatore e i cantautori sono rivoluzionari, può portare appunto agli equivoci vissuti da alcuni artisti italiani all'Avana. Quando ci si confronta con la realtà davvero popolare, e fondamentale spogliarsi dei propri pregiudizi e calarsi nella condizione delle situazioni reali, spesso scorge, quasi sempre diverse da come si sono immaginate.

Michele Serra

«Io e gli altri comici della mia generazione abbiamo fatto ridere e sorridere ma anche riflettere sulle loro disgrazie gli spettatori» - L'allontanamento dalla Tv dopo una scenetta con Vianello - I rari e difficili rapporti con il teatro - La frenetica attività cinematografica

pensa all'influenza, per esempio, che ha avuto Totò. Si dice che gli attori comici italiani sono sempre gli stessi: io, Sordi, Manfredi, ai quali devi aggiungere Mastroianni e Gassman che - pur essendo attori drammatici - si sono imposti soprattutto per i loro interpretazioni comiche, pensa alla svolta intervenuta con I soliti ignoti di Monticelli. Perché non emergono oggi nuovi attori? A parte il fatto che non è vero il mito di cui che nome: Giannini, Villaggio, Pozzetto, Colantoni e a suo modo, Barzanti, è avvenuto che la nostra generazione ha avuto modo di rappresentare, nei film che ha fatto, una certa Italia, da quella del boom a quella della crisi, da quella delle traversate a quella del miracolo e del dopo miracolo economico. In un certo senso noi siamo stati espressioni, sul lo schermo, della condizione, dei drammi, dei problemi e delle piccole gioie dell'italiano medio, tutti visti con una ottica a mezzo tra il patetico e il drammatico, fra il comico e il grottesco, e sempre con una certa dose di ironia: attraverso le nostre caratterizzazioni di personaggi quasi tutte, in film che tendeva a non svolgere, in chiave divertente e amara, un'analisi della società contemporanea, noi abbiamo fatto ridere e sorridere, ma anche riflettere, sulle loro disgrazie e sulle loro (poche) fortune, gli spettatori italiani. Oggi la realtà va mutando rapidamente e questo ci fa sentire un po' spaesati.

Ma pensa quanto più spaesati debbono sentirsi gli attori «nuovi» che citavo prima: non hanno più neppure quei temi che noi avevamo, durante tutto il film della «commedia all'italiana» e dopo. Devono cercare di nuovi, e non è facile. Gli ultimi arrivati, Benigni e Moretti, per esempio, già ci riescono meglio, e sanno meglio adattarsi alla realtà di oggi di quanto non sia capace di fare la generazione intermedia degli attori comici. Ma non dimentichiamoci che con i loro film (i Giannini, i Villaggio, i Pozzetto) riscuotono un grosso successo di pubblico e, fra

l'altro, vengono pagati più di me. La conversazione con Tognazzi volge al termine. Gli chiediamo del suo rapporto col teatro, cui è brevemente ritornato, tre anni fa, col Tartufo diretto da Mario Missiroli. La commedia di Mo-hère - dice - mi ha offerto l'occasione di rientrare in teatro dalla porta principale, dopo quindici anni di palcoscenico fatti nel modo che ti ho detto. Ma è difficile contemporaneamente le esigenze del cinema con quelle del teatro. Con quell'esperienza mi sono molto divertito, anche se una parte della critica non l'ha molto apprezzata. Ma per me è stata molto utile. Nel mio futuro non vedo il teatro, anche se mi sono giunte molte proposte in tal senso. E un eventuale ritorno in Tv? Non mi hanno mai più chiamato, dopo una breve esperienza fatta con Fhl - Francesco Rosi - che ha puntato con quelle del teatro. Con quell'esperienza mi sono molto divertito, anche se una parte della critica non l'ha molto apprezzata. Ma per me è stata molto utile. Nel mio futuro non vedo il teatro, anche se mi sono giunte molte proposte in tal senso.

Non saranno ancora gli effetti della «caduta» del Presidente? Mah!, mah!, spero proprio di no. La Rai è cambiata dopo la riforma e poi, di cadute presidenziali, ne abbiamo viste ben altre negli ultimi tempi. E non dalla sedia.

Felice Laudadio

## avvisi economici

9) ALBERGHI E PENSIONI  
21) OCCASIONI  
ROULOTTES super accessoriate nuove scorse fino al 40% venerdì. Tel. (041) 975.299 - 974.223 - 450.763 - 958.446

## TRIBUNALE di MILANO

SEZIONE SECONDA CIVILE  
Con decreto 27 luglio 1978 l'Impresa CREDIT - Ceramiche d'Italia, SpA, con sede in Milano, via Zurigo 28/2 è stata ammessa al beneficio della procedura di amministrazione controllata.  
Il Tribunale ha delegato alla procedura il giudice dottor Luigi Bitto.  
Ha nominato commissario giudiziale il prof. dr. Mario Cattaneo di Milano, via Santa Sofia 27.  
Ha fissato la data del 3 novembre 1978 ad ore 9,30 per la convocazione dei creditori presso l'aula delle Pubbliche udienze della Sezione Seconda Civile (3° piano del Palazzo di giustizia).  
Milano, 28 luglio 1978.  
IL CANCELLIERE CAPO SEZIONE  
Dr. Aldo Cincotti

**YEMEN**

Itinerario: Roma - Sana'a - Taiz - Mokha - Qataba - Zebid - Menaka - Sana'a - Roma

Trasporto: aereo di linea  
Durata: 11 giorni  
Partenza: 5 settembre

**Quota di partecipazione: L. 850.000**

LA QUOTA COMPRENDE: trasporto aereo in classe turistica con pasti a bordo ove previsti - Trasferimenti. Sistemazione negli alberghi disponibili (seconda cat. modesta) oppure nei camptelats attrezzati all'europea, in camera doppia o tende a due letti - Pensione completa - Circuito in jeep con guida - Assistenza di un accompagnatore italiano per tutta la durata del viaggio - Copertura assicurativa Europ-Assistance.

LA QUOTA NON COMPRENDE: bevande, mance ed extra personali in genere - Tasse d'imbarco. Tutto quanto non espressamente indicato nel programma.

UNITA MILANO - Viale Fulvio Testi, 75  
VACANZE Telefono 64.23.557 - 64.38.140  
ORGANIZZAZIONE TECNICA ITALYTRIST